**Resoconto per Laboratorio di progettazione.**

Questo elaborato si propone di condividere un’esperienza nell’ambito del settore di Europrogettazione, nel quale lavoro scrivendo progetti insieme a tre miei amici e colleghi, per conto di una Cooperativa di proprietà dei genitori di uno di noi.

Proverò a condividere questa esperienza tenendo due fili:

* Il progetto in sé; presentandone il Project Summary;
* La storia ed i vissuti che hanno caratterizzato la scrittura di questo progetto e la mia esperienza nel settore dell’europrogettazione, nell’idea che tali vissuti possano essere non solo mie peculiarità, ma anche che siano indizio di una possibile modalità emozionale di lavorare in questo settore.

**IL PROGETTO.**

Il progetto è una KA1, una Mobility of youth worker: “*questa attività sostiene lo sviluppo professionale degli animatori giovanili, attraverso l'attuazione di attività quali seminari transnazionali/internazionali, corsi di formazione, eventi di contatto, visite di studio, ecc. O periodi di osservazione/osservazione del lavoro all'estero in un'organizzazione attivo nel settore giovanile. Tutte queste attività sono organizzate dalle organizzazioni che partecipano al progetto. La partecipazione degli animatori giovanili a tali attività contribuisce al rafforzamento delle capacità della loro organizzazione e dovrebbe avere un chiaro impatto sul lavoro quotidiano dei giovani lavoratori con i giovani. I risultati dell'apprendimento dovrebbero essere ulteriormente diffusi nel settore della gioventù*” (Erasmus+); una Call all’interno del programma europeo Erasmus+.

Riporto il progetto in sintesi, trasponendo il ***Project Summary*** così come è stato inviato nel formulario ufficiale.

**Contesto/background.**

Il background del progetto è fortemente connesso con le nostre attività quotidiane. “Solidalia” gestisce la casa-famiglia “Casa di Kore”. Ci siamo resi conto che un aspetto molto complesso nel lavoro quotidiano riguarda la gestione del gruppo, senza questa competenza risulta difficile raggiungere qualsiasi singolo obiettivo progettuale dei ragazzi stessi. Se non si sa gestire un gruppo, il gruppo si frammenta, dando origine a fenomeni di esclusione sociale giovanile.

Il contesto al quale facciamo riferimento è quello youth working, un’area di lavoro che propone ancora oggi formatori con metodologie diversificate. Lo stesso problema lo abbiamo riscontrato nei nostri partner, che si occupano di gruppi giovanili in ne più svariati contesti, dove accadono le stesse dinamiche di esclusione che abbiamo fronteggiato a “Casa di Kore”. Questo background è coerente con le politiche dell’UE e con i problemi che attraverso questa Key Action si vogliono fronteggiare.

**Obiettivo.**

L’obiettivo del presente corso di formazione è Migliorare la qualità del servizio offerto ai giovani disagiati delle organizzazioni partner, diminuendo quelle che sono i fenomeni di *social exclusion* , nonchè dare l'opportunità alle giovani organizzazioni operanti nel settore dell'assistenza ai minori di aprire un servizio di qualità.

Ci proponiamo di formare gli "Youth Workers" che parteciperanno al corso di formazione alla “Casa di Kore” alle competenze per saper proporre ai giovani con cui lavorano processi di Apprendimento Collaborativo; implementati grazie a:

1. Saper Gestire l’Apprendimento Collaborativo in un gruppo giovanile;

2. Saper Impostare e Progettare un processo di Apprendimento Collaborativo: analizzare le determinanti dell’esclusione sociale entro un gruppo giovanile e sapere come farvi fronte con un’adeguata progettazione di un intervento;

3. Avvalersi di una metodologia validata come la CLIM all’interno di questo processo;

4. Saper valutare l’intero intervento progettato e gestito, cogliendone i feedback per ri-orientare successivi interventi.

**Numero e profilo dei partecipanti.**

Il numero totale delle organizzazioni partner (escluso applicant) al progetto sarà 4. I partner sono stati attentamente selezionati sulla base dei loro bisogni formativi di apprendere metodologie partecipative per intervenire sull’esclusione sociale di giovani svantaggiati socialmente.

**Descrizione delle attività.**

Il progetto prevede sia un Corso di Formazione, sia attività di “Job Shadowing” con i ragazzi di “Casa di Kore”.

Le “Conoscenze” e “Abilità” previste verranno svolte usando principalmente round-table, role-playing, giochi formativi, case-studies e laboratori di teatro di tipologia ampiamente validata in letteratura della formazione.

Per quanto riguarda il “Job Shadowing” gli youth workers potranno cimentarsi sul campo nel lavoro con questi ragazzi svantaggiati socialmente, apprendendo secondo un approccio learning by doing.

**Metodologia usata.**

Tutte queste attività, nel rapporto tra noi applicant e i nostri partner verranno svolte con una metodologia attenta alla relazione orizzontale, privilegiando un approccio di peer-education. Noi come formatori useremo una metodologia di formazione non direttiva, che si può sintetizzare così: l’obiettivo nel lavoro con i nostri partecipanti è “costruire un pensiero sulla buona prassi, discutendo criticamente ciò che proponiamo”, piuttosto che dire “si fa così”.

La principale metodologia insegnata ai nostri partner (con l’approccio peer appena descritto) sarà la CLIM; ci avvarremo della importante collaborazione del partner “MULTIKULTURA”, che ha già usato codesta metodologia in altri progetti europei.

**Impatto previsto.**

Crediamo, per la tipologia dei nostri partecipanti e delle loro organizzazioni di riferimento, che questo Corso di Formazione possa avere un impatto significativo nell’ottica di migliorare la qualità della metodologia di lavoro dei nostri partecipanti. Servirà inoltre ad alcuni di loro per aprire un servizio di qualità.

**I potenziali benefici a lungo termine.**

I benefici potenziali a lungo termine riguardano tre livelli.

Per il primo livello pensiamo che questa metodologia possa portare benefici a lungo termine ai partecipanti, che avranno implementato la loro competenza come youth workers. Inoltre pensiamo ai benefici a lungo termine delle organizzazioni partecipanti, nell’ottica che usando la competenza a lavorare e gestire un gruppo giovanile possano migliorare i processi di lavoro. Pensiamo poi ai benefici per  giovani con cui gli youth worker formati lavorano, che beneficeranno di contesti trasformati in modo Collaborativo.Ci auspichiamo che un beneficio a lungo termine sia quello di creare una motivazione negli youth worker ad investire costantemente nella loro formazione.

**STORIA DI UN PROGETTISTA.**

La collaborazione con questi ragazzi e l’occuparmi di europrogettazione è stato un prodotto dei rapporti sviluppati all’interno del tirocinio post lauream effettuato con la cattedra della prof.ssa Paniccia. In questi due anni abbiamo lavorato ad 8 progetti. La Cooperativa con cui collaboro non lavora quotidianamente, ma si attiva a partire dai progetti vinti. Nella sua storia si è attivata una sola volta per un progetto non europeo sulla peer education nelle scuole, motivo per cui abbiamo deciso di centrare le nostre proposte progettuali nell’area dello youth working.

Questo progetto nasce da un altro precedentemente presentato, nella sessione dello scorso Aprile, che non era stato ammesso a valutazione per un errore formale. Avevo deciso di smettere di scrivere progetti data la mole di tempo e d’impegno che richiedevano, mole che non ha avuto un corrispettivo economico non avendo mai vinto un progetto; tuttavia l’idea di buttare il lavoro fatto mi scocciava, per cui avevo deciso insieme ai miei colleghi di ripresentarlo nella prossima Call. L’idea di un Corso di Formazione così strutturato mi è venuta studiando il Repertorio per le qualifiche Regionali della Campania; tra queste in particolare avevo notato una qualifica “Tecnico delle attività di progettazione, gestione e facilitazione di processi partecipativi” che sembrava fatta al caso nostro. L’ho copiata in toto con gli obiettivi, i risultati attesi etc, tranne nelle attività che non erano specificate. “Copiare” è molto incentivato da parte dell’UE, che propone di replicare progetti che “hanno funzionato”. Copiare questa qualifica, presa da un repertorio regionale fatto su norme UE, mi sembrava una buona idea che ci avrebbe permesso di poter più facilmente vincere il bando ed implementare un progetto.

Per quello che ci ho capito L’UE pensa i progetti nell’ottica di apprendimenti da insegnare ad altri – i partner -, che replicheranno gli stessi nel loro paese, aumentandone l’impatto. Io sono abbastanza scettico su questa proposta di “insegnare” entro una relazione tra chi sa e chi non sa, modello di rapporto che viene molto criticato in teoria dall’UE, ma che di fatto sembra finanziare soprattutto progetti costruiti in quest’ottica.

Nello scrivere i progetti mi sentivo dentro la posizione di dire “intanto miriamo a vincerlo, scrivendo le cose come vogliono loro quanto più dettagliatamente possibile, se e quando incontreremo i partner all’interno dell’aula formativa vedremo se sarà possibile costruire un rapporto interessante sui problemi che incontrano nel loro lavoro quotidiano”.

L’area della progettazione mi ha dato una confusione emozionale incredibile: da cittadino sentivo come uno spreco quella mole di denaro sperperata in infiniti piccoli progetti, che avevo sentito raccontare come delle vacanze pagate dall’UE. Mi indignava da un lato, dall’altro mi faceva rosicare: possibile che noi che vorremmo fare una cosa che pensiamo sensata non riusciamo a vincerlo? (un po' come nella celebre favola la volpe e l’uva). Comunque per un anno e mezzo la convivenza con l’area della progettazione è stata per me di questo tipo: mi piaceva e mi interessava il tipo di lavoro, la logica sottostante e non vedevo l’ora di implementare un progetto, conoscere partner europei e poter lavorare in questo settore, che sentivo anche come remunerativo; dall’ altro lato non riuscivo a viverlo come un “vero lavoro”, e preferivo di gran lunga lavorare con i ragazzi autistici piuttosto che passare i pomeriggi davanti ad un computer a leggere documenti! In più l’aspetto di non sentire di fare una cosa utile ma che vivevo come “ladresca”, nell’idea che mi inorridiva partecipare a quella che vivevo un’orgia di soldi rubati, perché sperperati in quel modo, dall’UE. Un casino totale.

Da queste premesse, e nell’idea dell’”ultimo progetto”, mi rimetto a scrivere per riaggiustare il progetto e presentarlo. Inizialmente ero restio, e spingevo il mio collega a risolvere la noia burocratica che ne aveva impedito la valutazione e presentarlo così com’è: come va va!

Il mio collega, che vive questo come un lavoro e non come un lavoretto, mi aveva proposto di rilavorarci in modo più strutturato; cogliere quell’occasione per migliorarlo quanto più possibile. Mi ci metto, di fretta e controvoglia. Mentre ci lavoro, ci penso. Penso che posso viverlo diversamente, non solo come una rottura di scatole. Penso ad SPS, alla giornata formativa con la Prof.ssa Cavalieri, ad un seminario dove avevo sentito il Prof. Scala parlare di un progetto, al lavoro che stiamo facendo sui vissuti legati ai nostri lavori. Ci penso, e mentre ci penso mi piace di più quello faccio. Non sono costretto a “buttarlo via” e dire che “fa schifo”, posso investirci, posso farne una cosa che mi piaccia e che sento mia. Ci lavoro, mi confronto con il mio amico e ci investo molto tempo, specie negli ultimi giorni. Da “come va, va” a rosicare perché all’ultimo non sono riuscito a cambiare una cosa per mancanza di tempo.

Abbiamo presentato il progetto e ci siamo incontrati in una Skype Call come gruppo di lavoro. Siamo attualmente in 4 a lavorare insieme, e abbiamo presentato 3 progetti contemporaneamente, con un collega che non scrive materialmente ma si occupa di coordinare tutti i progetti nelle loro parti svolgendo una funzione manageriale. Mi piace lavorare con loro, sento che siamo organizzati e chi ci stiamo puntando, non voglio perderli come colleghi e mi sento fortunato a lavorare con loro. Lo voglio fare come terzo lavoro, ma non come un lavoretto: pochi progetti, fatti con il giusto tempo e fatti bene. Sento che sto ripensando al lavoro in questo contesto, in particolare grazie a questo periodo di formazione in SPS riconosco un prodotto: un qualcosa non è bello o brutto a priori, ma nella misura in cui ci investo; posso proporre progetti che ritengo validi e sensati e posso occuparmi che vengano realizzati in un modo che sento onorevole. Sulla presunta cultura mafiosa di altri progetti non ho potere ed ha poco senso incazzarsi, a parte il senso della lamentela da bar.

10/10/18

Andrea Mazzoni